

L'inchiesta
Inglese mio non ti conosco
Lingue straniere a scuola

On line
Nasce il sito Studenti.it
portale di «mutuo soccorso»

Concorsone
Sciopero o riflessione?
Le proposte dei docenti

Firenze
Palazzo Vecchio diventa
una macchina del tempo

NEL PAGINONE

MICHENZI

A PAGINA 2

DI GIORGIO

A PAGINA 3

COLONNA

A PAGINA 6

BISPURI

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 7
MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 2000

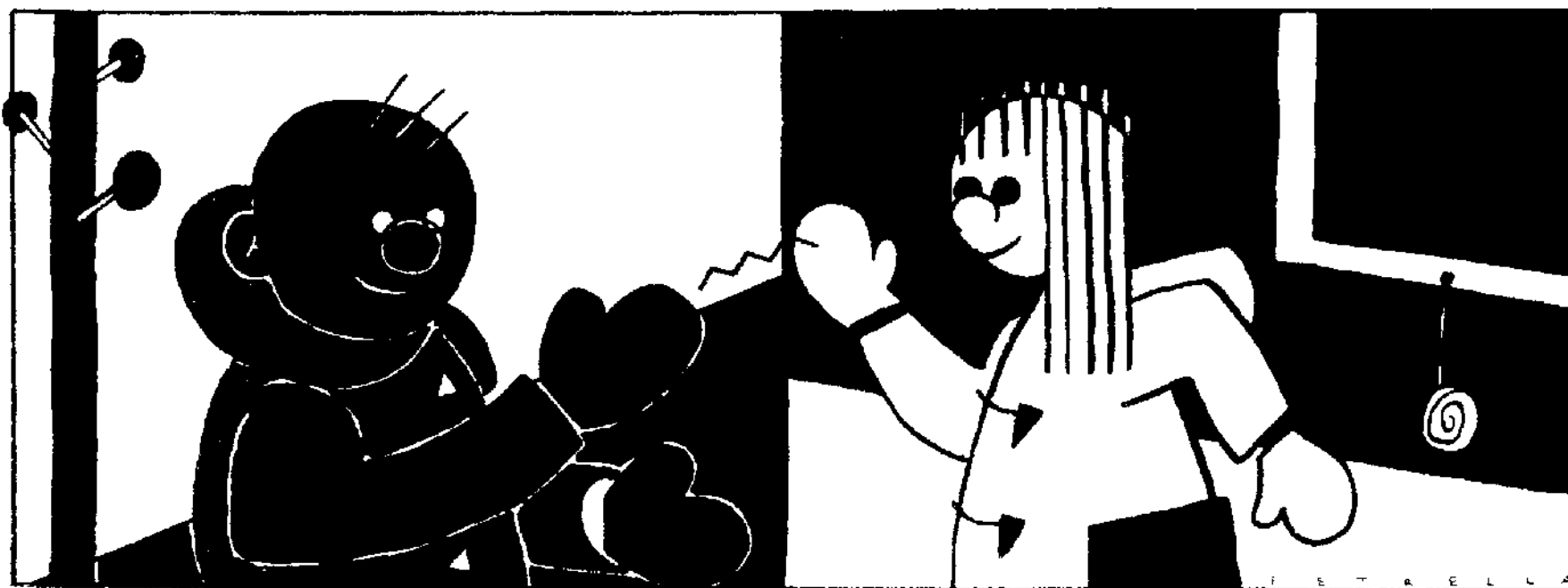


IL CASO

Il concorsone possibile solo dopo aver sciolto le cause del dissenso

MARIA GRAZIA PAGANO *

È dei giorni scorsi la decisione del Ministro della Pubblica Istruzione di azzerare le procedure previste per l'attuazione dell'istituto contrattuale regolato dall'art. 29 del Ccnl e dall'art. 38 del Ccnl. È noto che con tale meccanismo, in sostanza, per la prima volta nella nostra scuola, si vogliono introdurre elementi della retribuzione diversi dall'anzianità e connessi ad aspetti di valorizzazione della professione docente. Il consenso sul principio anzidetto, al momento della stipula del contratto e nelle successive assemblee di ratifica, è sembrato molto vasto e convinto. Per quanto ci riguarda, come Democratici di Sinistra, lo riconfermiamo pienamente e con convinzione. Se le reazioni suscitate dalle concrete modalità di attuazione delle selezioni concorsuali sono state così vaste e motivate occorre ricercarne le ragioni di fondo ed individuare con precisione ogni aspetto della loro validità. Solo allora, modificando disposizioni emanate forse troppo frettolosamente e con qualche eccesso di burocratico dirigismo, dopo aver rimosso le cause del dissenso più serio esistente tra i docenti, il contestato concorso potrà avere luogo. Chiarisco subito che non possiamo ritenere interlocutori validi in questa vicenda coloro che hanno respinto tutte le innovazioni presenti nel recente Ccnl di cui invece non può essere ignorata o sottovalutata la grande validità proprio in questo momento in cui si sta completando il processo legislativo che realizzerà il radicale cambiamento delle istituzioni scolastiche del nostro Paese. In molti casi questi oppositori utilizzano il malessere o la disinformazione della categoria sul problema del concorso per sviluppare la loro battaglia conservatrice proprio contro il progetto di riforma del sistema di istruzione portato avanti dal governo di centrosinistra. Come noto queste procedure, emanate alla fine del mese di dicembre scorso con una serie di Decreti ministeriali hanno suscitato un forte malcontento tra i docenti a cui le stesse si rivolgono. È interessante notare che molti di coloro che contestano le modalità del concorso non mettono in discussione il principio della differenziazione retributiva ricavata dal contratto. Nel merito della liceità del concorso sono state dette cose francamente false o inaccettabili, e ignorate altre invece che comunemente sono considerate come dati di fatto per chi ha un minimo di esperienza della nostra realtà scolastica. Vorrei soffermarmi sia sulle une che sulle altre. Innanzitutto la falsità: non è assolutamente vero che con questa selezione si vogliono selezionare gli insegnanti bravi e di conseguenza individuare quelli che non lo sono. Ciò è precluso innanzitutto dal fatto che il numero dei destinatari dell'incremento retributivo è predeterminato. Attualmente 150.000 e successivamente un numero maggiore ma sempre predeterminato. Ciò significa soltanto che esistono insegnanti più impegnati



Primo piano

Approda fra pochi giorni alla Camera la legge sulla parità scolastica, tema che costituisce uno dei terreni di costruzione dell'Ulivo

Pubbliche e private un comune orizzonte

CLAUDIA MANCINA

LA LEGGE SULLA PARITÀ ALLA VIGILIA DELL'ARRIVO ALLA CAMERA DOPO L'APPROVAZIONE AL SENATO

Arriva nei prossimi giorni alla Camera, dopo essere stata approvata al Senato, la legge sulla parità scolastica. Essa riconosce lo status di «scuole paritarie» a quelle scuole non statali che rispondono ad alcuni requisiti determinati: un progetto educativo

coerente con la Costituzione, un'offerta formativa conforme agli ordinamenti, strutture adeguate, istituzione degli organi collegiali, possibilità di accesso a tutti, rispetto dei contratti nazionali per il personale, ecc. Le scuole paritarie, così individuate, rientrano nel siste-

ma di valutazione nazionale.

Con queste norme si dà finalmente attuazione (dopo cinquantadue anni!) all'art. 33 della Costituzione, che prevede appunto che la legge fissi «diritti ed obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità».

Un osservatore esterno potrebbe dunque pensare che questa legge dovrebbe essere accolta come un atto dovuto. Un atto che istitui-

sce finalmente un sistema di regole dentro il quale la scuola privata che è libera ed esiste da sempre può svolgere al meglio il suo ruolo educativo. Un sistema di regole, giova ricordarlo, in assenza del quale si sono sviluppate forme degenerative come i cosiddetti diplomifici - scuole mosse soltanto da finalità di lucro, prive di qualunque progetto educativo - o episodi certamente intollerabili di violazio-

ne dei diritti di insegnanti o studenti.

E tuttavia questo provvedimento ha incontrato grandi difficoltà, dovute all'opposizione durissima contro il finanziamento statale alle scuole paritarie, che fa leva sul dettato dello stesso art. 33 della Costituzione, che attribuisce al privato il diritto di istituire scuole «senza oneri per lo Stato». (Si tratta in realtà di una interpretazione molto controversa: l'art. 33 appare meno esplicito sul divieto se lo si legge per intero, e se si leggono i lavori della Costituente. Tuttavia, questa è stata l'interpretazione dominante; e per questa ragione forse non ha torto chi chiede di modificarlo).

Di questa opposizione si è tenuto conto: la soluzione da ultimo raggiunta prevede infatti delle borse di studio per sostenere le spese di istruzione, egualmente per la frequenza della scuola statale e non statale (che andranno alle famiglie bisognose), ma non prevede né finanziamenti diretti alle scuole, né rimborsi delle rette. È una soluzione che ai più convinti sostenitori della parità potrà apparire insoddisfacente, ma che era in qualche modo obbligata: un compromesso che consente di raggiungere il non piccolo obiettivo di realizzare per la prima volta l'ingresso

delle scuole paritarie nel sistema pubblico di regole e di valutazione.

Oggi, all'inizio dell'ultima fase di questo difficile iter parlamentare, può essere utile fare una riflessione sui caratteri del dibattito su questo tema.

«In un paese normale, una contesa tra sostenitori e avversari del finanziamento pubblico delle scuole private è anch'essa del tutto normale»: sono parole di Paolo Sylos Labini, contenute in un articolo apparso su «la Repubblica» del 21 gennaio 1999. Si vede che non siamo un paese normale. Il nostro dibattito infatti è stato tutt'altro che normale. È stato molto aspro, persino ideologico, poggiato su premesse spesso false.

La prima, molto cara all'opinione di sinistra, è che una concezione laica dello Stato comporti il monopolio statale dell'istruzione, e che la spinta al riconoscimento e finanziamento delle scuole non statali sia dovuta alla presenza e all'influenza della Chiesa cattolica. Si pensa infatti che negli altri paesi, miticamente «laici», non esistano finanziamenti statali alle private. È vero il contrario. In tutti i paesi europei esiste un'area più o meno estesa di scuole non statali che sono sovvenzionate massicciamente dallo Stato. Al 100% in Belgio, Islanda, Paesi Bassi, e all'85% in Danimarca, paesi dove vige un regime di piena equivalenza con la scuola statale. In molti altri paesi, invece, esiste un regime di convenzioni o contratti, con l'obiettivo di completare l'offerta formativa. È questo il caso di: Francia, Inghilterra e Galles, Germania, Austria, Spagna, Svezia, Portogallo, Lussemburgo e Norvegia. Le scuole convenzionate, esposte al controllo dello Stato, sono finanziate per il 100% in Francia, Inghilterra e Galles, Spagna; in Germania l'entità del finanziamento varia da Land a Land, in Norvegia è dell'85% alle primarie e alle secondarie inferiori, del 75% alle superiori; in Austria gli insegnanti sono pagati dallo Stato. (Fonte: «I Quaderni di Eurydice» n. 14, maggio 1997).

Nello schieramento opposto domina invece l'idea iperliberista che identifica la fine del monopo-

SEGUE A PAGINA 6

AGORA

Ma valori e fondi non sono la stessa cosa

GIORGIO BINI

È sempre utile ascoltare «gli altri», specie quando sono cortesi nell'invitare e hanno molto da dire, come l'Amc (associazione dei maestri cattolici) che ha tenuto sabato 12 febbraio a Sestri Levante un convegno nazionale introdotto dalla relazione del presidente nazionale Bruno Forte sul Nuovo volto della scuola: autonomia-curricolo-riforma. Il relatore si è espresso a favore della legge sui cicli, non senza spunti polemici verso la stampa e i difensori dello statu quo, incapaci di comprendere che quella è la miglior riforma possibile in questa fase. A proposito dell'autonomia è il caso di sottolineare la sua netta presa di posizione contro la «metafora perversa» usata da chi paragona la scuola ad un'azienda (col corollario del dirigente manager). Quella metafora gli è parsa non senza ragione rivelare un disegno «colonialista» verso la scuola, un «abuso cognitivo» dietro il quale sta il modello dell'«esasperata produttività». Altrettanto energica la richiesta

che rispetto ad un curriculum nazionale unitario, che sia caratterizzato da un ben delineato senso laico, sia aumentata rispetto al 15% previsto dall'attuale normativa la parte riservata all'iniziativa didattica delle scuole, che sembra anch'essa una richiesta sensata. Il relatore ha risposto la generale approvazione dei presenti, con qualche eccezione, soprattutto quella d'un prete che l'ha accusato di concedere troppo in fatto di scuola privata, soprattutto a proposito dei finanziamenti. Forte ha replicato rammentando i fondi pubblici che già ora affluiscono alle scuole cattoliche (li aveva ricordati anche l'assessore della giunta di centro-sinistra nel suo saluto) e ha fatto intendere che in avvenire si potrà ottenere qualcosa di più, per una scuola cattolica che sia degna di svolgere un qualificato servizio pubblico. Si era ben lontani, come si vede, dalla tradizionale contrapposizione della scuola privata alla scuola pubblica ed era confortante udire quella presa di posizione

laica sulla bocca del dirigente di un'associazione di insegnanti cattolici. Gli oppositori a quello spirito laico non mancano però, e fanno intendere che la questione non è risolta con la legge ora in discussione al parlamento. Del resto, come si sa, la questione scolastica si agita, specialmente in Europa occidentale, da oltre un secolo. Chi ha una qualche conoscenza dei documenti di questa vicenda vi trova le voci d'una tradizione laica e di una confessionale, talvolta esplicitamente clericale.

Di quella tradizione laica fanno parte il «cittadino Marx» che nel 1869, al Consiglio dell'Internazionale, disse fra l'altro che nella scuola pubblica «non si devono introdurre materie che ammettano una interpretazione di partito o di classe» e non possano essere insegnate, come ad esempio la grammatica, «da un credente toro o da un libero pensatore», e altri «cittadini» del filone socialista, di quello comunista (occidentale): la scuola sovietica era, sia pure per motivi diversi, una scuola



SEGUE A PAGINA 6

